

Beesness

IMPREDITORIA • RETAIL • FRANCHISING

Anno VII - N° 4 2017
€ 3,90

Periodico di informazione bimestrale - settembre/ottobre 2017



MATTEO LUNELLI
Intervista al Presidente
delle Cantine Ferrari



FIOL
Tutto il glamour
del prosecco

TANNICO
L'enoteca
dei sogni

SELECT TRADE
Intervista a
Edoardo Bulgheroni

La fotografia italiana

diventa per la prima volta Triennale

di Laura Lamarra

L'atelier fotografico di Luigi Gattinara, in una tranquilla traversa alle spalle della Bocconi, suscita la sensazione di accedere ad un luogo di grande creatività e progettualità. Con uno dei guru dell'arte fotografica italiana, mente illuminata, inizia un dialogo dal valore indelebile.

Dove nasce e quanto di sé è riflesso nelle sue foto?

“Nasco a Roma da famiglia piemontese e respiro un mix di storia e cultura romana, piemontese, ligure. La passione inconscia per la fotografia di oggetti mi spingeva da ragazzino a sottrarre vecchi orologi del nonno e ninnoli di casa che portavo sul greto del Tevere per immortalare con la prima macchina fotografica, una Comet 2 di alluminio. Solo più tardi scoprii che ciò rifletteva il desiderio inconscio di scorgere la mia anima; trasposta in ogni mia foto. La leggera malinconia, rintracciabile nelle ombre, il sogno, rendere possibile l'impossibile mediante la rappresentazione scenica che è emozione, e l'assenza di pregiudizi, rinvenibile nella possibilità data a tutti di entrare a proprio modo nel racconto delle mie foto, mi rappresentano. Non amo i mille scatti; le mie sono creazioni di getto; non parto dalla macchina posizionata ma dal vuoto che riempio di anima e di ciò che osservo. Il click è solo l'atto finale di un'idea, di un processo creativo che è già immagine nella mia mente, ancora prima dello scatto.”

“Ero disinteressato alla pittura, alla scultura, all'architettura, naturali sbocchi del liceo artistico e al quarto anno decisi di mollare tutto”

Una passione che prende corpo in primis al liceo artistico?

“Degli insegnamenti liceali conservo il saper osservare. Scorgere ciò che altri non vedono; guardare gli elementi sotto altra forma per coglierne le diverse sensazioni e forme. In una delle mie prime foto vi era il concetto del mondo visto dalle formiche, abbassare lo sguardo e riuscire

a cogliere che una pietra, ad esempio, può assumere significati diversi dal suo elemento primordiale.”

Un percorso liceale interrotto, la fotografia aveva perso “allure”?

“Ero disinteressato alla pittura, alla scultura, all'architettura, naturali sbocchi del liceo artistico e al quarto anno decisi di mollare tutto. Ciò scatenò la disapprovazione dello zio paterno: “non diventerai mai un grande fotografo, non pubblicheranno mai una tua foto”. A lui va un sentito ringraziamento, avevo bisogno della sfida. Nell'estate cominciai l'apprendistato in uno studio fotografico di reportage, lavorando in camera oscura con uno stampatore americano di colore. La capacità di osservare appresa fu vitale per il dialogo.”

Quali gli altri “salti nel buio”?

“Lasciai l'attico in centro Roma, dove vivevo con mia madre, per andare a

Milano. Il debutto fu avvilente; da una pensione con una branda nel sottoscala ad una stanza in affitto, in una casa di ringhiera, con un bagno alla turca esterno, in via Arquà, a Lambrate. Tentavo di lavorare ma senza esito e l'andirivieni da Roma, in autostop, a Milano, con biglietto pagato da mamma, era una costante. Bussai alla porta di Alessandro Mossotti, grande PR in viale Maino e iniziai un periodo ricco di creatività, facendo servizi fotografici da Sanremo, al Cantagiro, alle collezioni di alta moda. Apprendo che tutto è risolvibile; da lui non potevo tornare senza il risultato. Rientro poi su Roma, abbandono il reportage e la moda e apro il mio primo studio di pubblicità, tornando a lavorare sugli oggetti, con grande soddisfazione.”

Cos'è cambiato nell'advertising?

“Lo spirito di divertimento, la creatività e il buon gusto, specie in Italia. L'idea è la grande assente; oggi le campagne si fanno con le banche immagine e photoshop e l'emozione scompare. All'epoca





triennale
**TRI
 ENN
 ALE**
 della fotografia
 italiana

l'idea nasceva dal lavoro congiunto del fotografo, del creativo e del copywriter e aveva una costruzione globale; a noi fotografi spettava compiere un atto culturale, educativo e di buongusto. Oggi non si rischia più. All'epoca dell'analogico finché la pellicola piana non era sviluppata, il terrore era costante. La sete di denaro, il pagare poco o nulla e la scarsa professionalità vincono in questo Paese; la bravura è apprezzata solo se di provenienza estera. Nella vita però se si è bravi tutto torna".

La Triennale come risposta a questa mediocrità?

"Ho deciso di collaborare con Giorgio Gregorio Grasso, conosciuto alla biennale della fotografia. Ho accettato a patto che il progetto diventasse Triennale, con maggiori margini di operatività, fosse circoscritto alla fotografia italiana, professionistica e non, e a stranieri purché lavoranti in Italia e capaci di valorizzarne il DNA e che venisse da me organizzata. Nel mio subconscio vi era il desiderio, frutto del mio percorso, di sfatare il preconcetto di bravura presente solo in fotografi stranieri e in campagne fatte all'estero".

Un progetto inedito e sfidante, come si organizza?

"In modo serio, professionale e rigoroso. Fatta una rapida ma meditata selezione sui membri della commissione giudicante, ho implementato il sito, depositato il marchio e aperto il bando per la partecipazione; gratuita per la prima edizione. Non ho considerato nomi e c.v. bensì le tre immagini richieste, il tema la Fotografia. Molti i riscontri, 120 fotografi selezionati, circa 200 opere. La location, dati i costi proibitivi di Milano, in origine era la galleria di Grasso a Padova".

"Nel mio subconscio vi era il desiderio, frutto del mio percorso, di sfatare il preconcetto di bravura presente solo in fotografi stranieri e in campagne fatte all'estero"

Appuntamento dove e quando?

"Dall'11 novembre al 9 dicembre 2017 nel prestigioso Palazzo Zenobio a Venezia, culla dell'Arte e della Bellezza, grazie all'interesse riscosso e al gemellaggio con l'UMAN (Union Méditerranéenne pour l'ART Moderne). Finalmente si dà alla fotografia italiana la giusta nobiltà e per le future edizioni si può pensare di ospitare i grandi archivi di chi comunica le proprie emozioni con la fotografia. Infine le svelo una chicca, la partecipazione di una donna molto particolare, Adriana Faranda, che ha inviato le immagini, scrivendo: "brigatista caso Moro, dissociata in quanto contraria all'uccisione e non pentita"; un'adesione in linea con il mio modus operandi contro le logiche comuni del mercato e i pregiudizi".

